

# Amedeo Modigliani

Livorno, 12 luglio 1884 – Paris, 24 gennaio 1920



Ritratto di Amedeo Modigliani, foto Casa natale Amedeo Modigliani, Livorno  
Portrait d'Amedeo Modigliani, photo Casa natale Amedeo Modigliani, Livourne



Tomba di Amedeo Modigliani, av. Transversale n° 3, 96ª divisione  
Tombeau d'Amedeo Modigliani, av. Transversale n° 3, 96ª division

**P**OVERO, SCIOCCO, COMMISSARIO ROUSSELOT, inconsapevole artefice del più grande evento mediatico e finanziario nel mondo della pittura, la vendita del *Nudo di donna su cuscino blu*, una delle opere più celebrate di Amedeo Modigliani, passata fra diverse mani di collezionisti, fino all'ultimo compratore che staccò un assegno di oltre 160 milioni di dollari. Fra quell'asta (la terza più alta valutazione della storia, dopo il *Salvator Mundi*, attribuito a Leonardo, e *Le donne di Algeri* di Picasso) e l'ingresso del commissario nella vita dell'artista passa un secolo. Siamo a Parigi, al 50 di rue Taitbout, nel IX arrondissement. Berthe Weill, mercante e gallerista molto attiva (è la prima a vendere Picasso), crede nelle qualità del giovane, bello e squattrinato, malaticcio e spesso ubriaco, che da quando (nel 1906) è sbarcato nella capitale si arrangia a vendere le opere per pagare affitti di gelide mansarde e infimi atelier, rimborsare debiti, saldare conti di bistrot.

La galleria della Weill espone una trentina di dipinti, fra cui quattro nudi di donna. I corpi sono adagiati, un avambraccio ripiegato dietro il capo, sorretto da un cuscino blu. Il caso vuole che il commissariato di polizia si trovi di fronte e che il radunarsi di una folla nel giorno dell'inaugurazione (3 dicembre 1917) richiami l'attenzione. Rousselet rimane colpito dai nudi. Non perché non ne abbia mai visti, ma perché questi hanno peli ben visibili, sottoascelle e pube. "Porcheria", sentenza in un delirio moralistico e fa chiudere l'esposizione. Lo "scandalo" amplifica la curiosità, l'interesse dei collezionisti, l'apprezzamento dei critici per figure sinuose e delicate che trasmettono un'esplosiva carica erotica. Modigliani tornò a casa sconfitto e

deluso, cercando consolazione nella bottiglia e fra le braccia di Jeanne, prossima alle nozze mai celebrate e incinta. Ma il mito cominciò a sbocciare, anche se l'artista non avrebbe mai visto gli esiti di una fama universale. Morirà tre anni dopo, la sera del 24 gennaio 1920, nella sua ultima dimora parigina, in rue de la Grande-Chaumière. Due giorni dopo, Jeanne Hébuterne si suicida gettandosi dalla casa dei genitori, incapace di sopportare il dolore. Modigliani aveva trentasei anni, essendo nato a Livorno il 12 luglio 1884.

Qualche giorno dopo la morte, Léopold Zborowski, amico di Modi, scrive al fratello: "Oggi Amedeo riposa al Père-Lachaise, coperto di fiori... Tutta la gioventù artistica ha fatto un funerale commovente e trionfale al nostro caro amico e all'artista più dotato della nostra epoca." Poi, nella stessa lettera, ricorda: "Se gli dicevo 'la tua salute è cattiva, vai a curarti!' mi trattava come un nemico e mi diceva 'non farmi la morale'. Era un figlio delle stelle e la realtà non esisteva per lui". Nel grande mare di biografie, le parole dell'amico sono esaustive per afferrare carattere, sofferenze, valore, spirito libertario, come uomo e artista, al di là di ogni convenzione e corrente contemporanea. Ma un altro amico, il mercante Paul Guillaume, contribuì al ritratto di una vita incostante, "da scialacquatore": "Bisognava sentirlo declamare Dante a memoria, davanti alla Rotonde, dopo la chiusura, sordo agli improperi dei camerieri, noncurante della pioggia che gli inzuppava le ossa... Questo pittore era in effetti un poeta". Modigliani, tutto genio e sregolatezza, trasgressivo e autodistruttivo, implacabile seduttore, in tutto e

per tutto esemplare bohémien, ha contribuito a un altro mito, quello turistico di Montmartre e Montparnasse, microcosmo letterario e artistico di una "festa mobile", come l'avrebbe descritta in ogni suggestione Hemingway.

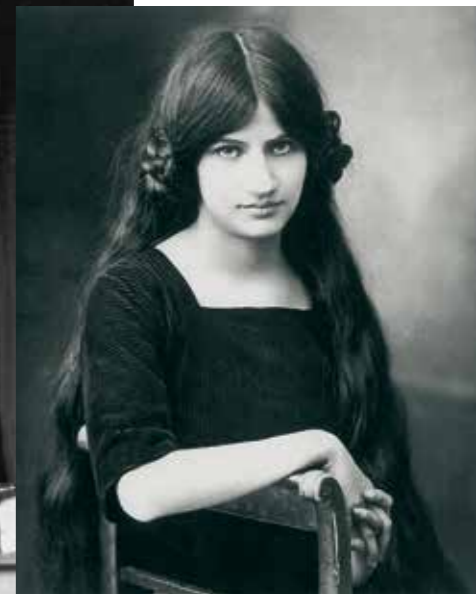
Ma Modigliani era anche altro. Molto altro. Era il figlio di una diaspora, frutto di tante somme e sottrazioni di eventi, migrazioni, correnti culturali che portarono molte famiglie di origine ebraica a installarsi a Livorno e che ripartirono in cerca di fortuna, seguendo il vento, lo spirito di avventura, il bisogno. La salute precaria e la debolezza fisica furono il suo marchio di fabbrica, ben prima che alcol e droghe diventassero un illusorio rimedio. I suoi studi disordinati, interrotti da seduzioni e avventure, non gli impedirono la ricerca ostinata di nuove forme, partendo dalla sua prima passione, la scultura. La bellezza e il fascino favorirono un'infinità di avventure erotiche e legami sentimentali di cui ci restano lettere, ritratti, memoriali di donne che lo amarono. Ma la fama di conquistatore confonde la verità di un uomo capace di amare e bisognoso di stabilità affettiva.

Era timido, insicuro, ansiogeno nella ricerca di una consacrazione che non avrebbe assaporato da vivo. Ed era oppresso dall'impossibilità di garantirsi un tenore di vita dentro cui ritrovare serenità e sostegno per sé e i suoi cari. Modigliani sentiva di essere vicino alla morte. Negli ultimi giorni, secondo alcune testimonianze, lo sentirono canticchiare in lacrime una cantilena ebraica. Era il "Kaddish", la preghiera per i morti, l'unica conosciuta, non essendo credente.



Modigliani nel suo atelier, 1915  
Archivio Jean Bouret – Paul Guillaume  
Modigliani dans son atelier, 1915  
Archivio Jean Bouret – Paul Guillaume

Ritratto della pittrice Jeanne Hébuterne, 1917  
Portrait de la peintre Jeanne Hébuterne, 1917



## ALBERTO RIGETTINI & THIERRY LEROI LES NÉCROROMANTIQUES LA PETITE JEANNE

La piccola Jeanne, figlia di Modigliani e Jeanne Hébuterne, ha poco più di un anno alla morte dei suoi. Cresce in Italia, con la famiglia del padre. Laureatasi in storia dell'arte, si trasferisce a Parigi e conduce delle ricerche sui genitori che pubblicherà nella biografia *Modigliani senza leggenda*. Muore nel 1984 e le sue ceneri sono deposte nel piano sotterraneo del Columbarium, con una concessione temporanea di soli sei anni. Alla scadenza la placca viene tolta e le ceneri sono pronte per essere disperse. "Ah, è la figlia di Modigliani", forse dice il direttore dell'epoca. *Lo faremo, non c'è fretta*. Il risultato è che quasi trent'anni dopo è ancora lì. Pur in assenza di altre indicazioni, il suo nome scritto a matita è tuttora visibile, benché sfumato, in un angolino. Anzi, qualcun'altro ci ha aggiunto a penna: "La petite Jeanne!".

## ALBERTO RIGETTINI & THIERRY LEROI LES NÉCROROMANTIQUES LA PETITE JEANNE

La petite Jeanne, fille de Modigliani et de Jeanne Hébuterne, a un peu plus d'un an à leur mort. Elle grandit en Italie, avec sa famille paternelle. Diplômée en histoire de l'art, elle emménage à Paris et mène des recherches sur ses parents, publiées plus tard dans la biographie *Modigliani sans légende*. Elle meurt en 1984 et ses cendres sont déposées dans l'étage souterrain du Columbarium, avec une concession temporaire de six ans. Arrivée à échéance, la plaque est enlevée et les cendres préparées à être dispersées. « Ah, c'est la fille de Modigliani » doit alors se dire le conservateur de l'époque. *Ne nous précipitons pas*. Le résultat est que, presque trente ans plus tard, les cendres de Jeanne sont encore là. Même en absence d'autres indications, son nom écrit au crayon est toujours visible bien que fané, dans un coin. Par ailleurs quelqu'un y a rajouté au stylo: « La petite Jeanne! ».

Amedeo Modigliani, *Nudo sdraiato a braccia aperte (Nudo rosso)*, 1917, collezione Mattioli, Milano  
Amedeo Modigliani, *Nu couché, les bras ouverts (Nu rouge)*, 1917, collection Mattioli, Milan

Amedeo Modigliani, *Jeanne Hébuterne*, 1917-1918, collezione privata  
Amedeo Modigliani, *Jeanne Hébuterne*, 1917-1918, collection particulière

LE PAUVRE COMMISSAIRE DE POLICE ROUSSELOT FUT MALGRÉ LUI à l'origine du plus grand événement médiatique et financier du monde de la peinture: la vente du *Nu de femme sur coussin bleu*, l'une des œuvres les plus célèbres d'Amedeo Modigliani, passée entre les mains de divers collectionneurs, pour finir entre celles de son dernier acquéreur qui fit un chèque de plus de 160 millions de dollars. Entre le moment où cette vente aux enchères eut lieu (la troisième plus grande adjudication de l'histoire, après le *Salvator Mundi*, attribué à Léonard, et *Les femmes d'Alger* de Picasso) et l'entrée du commissaire dans la vie de l'artiste, un siècle s'était écoulé. Les faits se déroulèrent à Paris, 50 rue Taitbout, dans le IX<sup>e</sup> arrondissement. Berthe Weill, marchande d'art et galeriste très active (elle fut la première à vendre Picasso), crut en les qualités du jeune artiste, beau et sans le sou, fragile et souvent ivre, qui depuis qu'il avait débarqué dans la capitale en 1906 faisait de son mieux pour vendre ses œuvres afin de payer le loyer de mansardes glaciales et d'ateliers exigus, rembourser des dettes, solder des ardoises de bistrot. La galerie Weill exposait une trentaine de peintures, dont quatre nus de femme. Les corps étaient étendus, un avant-bras replié derrière la tête, soutenue par un coussin bleu. Le 3 décembre 1917, jour de l'inauguration, l'attention des policiers du commissariat situé juste en face de la galerie fut attirée par le

rassemblement d'une foule de curieux. RousseLOT fut scandalisé par ces nus. Non parce qu'il n'en avait jamais vus, mais parce que ceux-là avaient des poils bien visibles, au niveau des aisselles et du pubis. « Saleté », déclara-t-il dans un délire moralisateur et il fit fermer l'exposition. Le « scandale » accrut la curiosité et l'intérêt des collectionneurs, ainsi que l'attrait des critiques pour ces silhouettes sinueuses et délicates qui transmettaient une charge érotique explosive. Modigliani rentra chez lui abattu et déçu, et chercha à se consoler en buvant une bonne bouteille dans les bras de Jeanne, sa future épouse, enceinte, mais dont les noces ne seront jamais célébrées. Le mythe « Modi » commença à éclore, mais l'artiste ne verra jamais sa renommée universelle. Trois ans après ces faits, le soir du 24 janvier 1920, il mourut dans sa dernière demeure parisienne, rue de la Grande-Chaumière. Dévastée par la douleur, Jeanne Hébuterne se suicida deux jours plus tard, en se jetant de la maison de ses parents. Il avait trente-six ans. Quelques jours après sa mort, son ami

Léopold Zborowski, écrivit au frère de Modi: « Aujourd'hui Amedeo repose au Père-Lachaise, couvert de fleurs... Toute la jeunesse du monde des arts a réservé un enterrement émouvant et triomphal à notre cher ami et à l'artiste le plus doué de notre époque ». Et rappelait dans cette même lettre: « Si je lui disais "ta santé est mauvaise, va te soigner!" il me traitait comme un ennemi et me disait "ne me fais pas la morale". Il se considérait "être fils des étoiles", en totale harmonie avec l'univers, et la réalité n'existait pas pour lui ». Parmi la multitude des biographies écrites, cet ami utilisa de manière exhaustive les mots pour cerner son caractère, ses souffrances, sa valeur, son esprit libertaire, comme homme et artiste, au-delà de toute convention et courant intellectuel contemporain. Cependant, un autre de ses amis, le marchand de tableaux Paul Guillaume, dépeignit une image qui était celle d'une vie inconstante, « celle d'un dépensier »: « Il fallait l'entendre déclamer Dante par cœur, devant le restaurant La Rotonde, après la fermeture, sourd aux insultes des serveurs, indifférent à la pluie qui le

pénétrait jusqu'aux os... Ce peintre était en effet un poète ». Incarnation du génie et du désordre, transgressif et autodestructeur, séducteur implacable, parangon de « la vie de bohème », Modigliani contribua à la création du mythe de Montmartre et de Montparnasse, microcosme littéraire et artistique d'une « fête mobile », comme la décrirait Hemingway. Mais Modigliani était aussi autre chose. Bien autre chose. Il était le fils d'une diaspora, le fruit de traditions emportées et parsemées en chemin mais aussi de celles absorbées au cours de son histoire, de migrations, de courants culturels qui amenèrent nombre de familles d'origine juive à s'installer à Livourne, et qui en repartirent en quête d'une vie meilleure, au gré du vent, selon leur soif d'aventure, et selon la nécessité. Sa santé précaire et sa faiblesse physique furent sa marque de fabrique, bien avant que l'alcool et les drogues ne deviennent un remède illusoire. Ses études désordonnées, au rythme de ses nombreuses aventures et passions amoureuses, ne l'empêchèrent pas de rechercher obstinément de nouvelles formes, à commencer par sa première passion, la sculpture. Sa beauté et son charme favorisèrent une infinité d'aventures érotiques et de relations sentimentales dont témoignent des lettres, des portraits, des mémoires de femmes qui l'aimèrent. Mais sa renommée de séducteur dissimulait la vérité. En réalité, Modi était un homme capable d'aimer et qui avait besoin de stabilité affective. Il manquait d'assurance, était timide, anxieux dans sa recherche d'une consécration qu'il ne savourerait pas de son vivant. Et il était oppressé par l'impossibilité de s'assurer un train de vie qui lui permette de vivre en toute sérénité et d'aider ses proches. Modigliani sentit qu'il allait bientôt mourir. Les derniers jours, selon certains témoignages, on l'entendit chantonner en larmes une rengaine juive. C'était le « Kaddish », la prière des morts, la seule qu'il connaissait lui qui n'était pas croyant.

(trad. dall'italiano di Nacéra Guenfoud-Sairou)



## MARIASTELLA MARGOZZI

### “TA GLOIRE GRANDIRA DE PLUS EN PLUS”

All'indomani della morte di Amedeo Modigliani a La Charité, l'opinione pubblica fu colpita non tanto dalla fine di un artista poco noto, quanto dalla triste storia della sua esistenza e dall'epilogo tragico. Tra i tanti che nella Parigi di inizio secolo cercavano confronti e gloria, tuttavia, egli iniziò a vivere davvero nel mondo dell'arte proprio da quel momento. Dopo la morte l'arte di Modi, sposatasi con il mito dell'artista bohémien, cominciò a ricevere riconoscimenti.

La stampa e il passaparola attivato dagli amici contribuirono a diffondere le tristi notizie: la morte in povertà di un artista consumatosi abusando di alcol e di droghe e il suicidio della giovanissima compagna, incinta del secondo figlio. La fine di Modi e di Jeanne Hébuterne generò grande compassione e indusse i compagni di Montmartre, con i quali egli aveva condiviso la precarietà della vita d'artista a Parigi, a esaltarli in morte.

Modigliani divenne da quel momento “leggenda”. Aveva consumato la sua vita breve parigina “satura di miseria, di vizio, e di gioia” accompagnandosi a molte delle sue modelle (la più famosa fu la scrittrice Beatrice Hastings), frequentando artisti ai margini come lui (Utrillo, Lipchitz, Kisling, Soutine), esponendo nei salon e nelle gallerie della Rive Gauche.

Paul Alexandre fu il primo a sostenere Modi fin dal 1907 e alla morte dell'artista conservava presso di sé centinaia di opere. Dal 1914 fu Paul Guillaume il suo mercante, interessato prima ai suoi lavori di scultura e poi ai dipinti e ai disegni, di cui sarà uno dei maggiori collezionisti. Dal 1918 divenne suo mecenate Léopold Zborowski, che alla morte dell'artista deteneva opere in numero assai cospicuo, ma mai reso noto. Anche i collezionisti Jonas Netter e Roger Dutilleul comprarono per cifre modeste diversi suoi dipinti.

Gli amici Salmon, Kisling e Lipchitz decisero di immortalare il volto in un calco di gesso, una maschera mortuaria replicata in dodici esemplari, e prepararono un funerale che non passò inosservato. Un “corteo immenso”, lo definì Salmon, salutato dalle “guardie di città” e seguito da decine di bohémien come lui. André Warnod descrisse l'evento sul “Figaro”.

I collezionisti capirono che il momento era propizio per promuoverne le opere sul mercato francese. L'Italia invece lo ignorò e quando nel 1922 la Biennale di Venezia gli dedicò una piccola mostra, la critica non lo accolse con favore. Fu solo nel 1930 e sempre alla Biennale che i critici cominciarono a scrivere su Modigliani, pronti a rivendicare l'italianità dello stile. Ma il decennio successivo alla morte dell'artista era stato determinante per esaltare la capacità introspettiva della sua pittura, il suo particolare modo di esprimere e trasmettere quel malessere del vivere che lui stesso aveva sperimentato. Ed era stata soprattutto la Francia a farlo.

Salmon e Carco scrissero di lui a partire dal gennaio 1920 e i collezionisti cominciarono a far circolare le opere, ormai molto richieste, ma non ne vendettero alcuna prima che il “caso Modigliani” si imponesse sul mercato internazionale dell'arte. In Italia, dalla mostra del 1930 si cercò di recuperare il tempo perduto, anche se le opere di Modi avevano ormai raggiunto cifre straordinarie per essere collezionate. Fu soprattutto Lionello Venturi a riabilitare l'artista rivendicando la formazione italiana e tuttavia riconoscendo che solo il fervido clima culturale parigino aveva potuto far maturare il genio artistico. Si trattò di un evidente compromesso, con cui si riconobbe l'appartenenza di Modigliani, italiano e parigino, all'internazionalità dell'arte.